

"ENCICLOPEDIA DEL MANGIAR SANO - RICETTE SEGRETE DI
ABBAZIE E MONASTERI"
QUESTA SETTIMANA IL SESTO VOLUME: **LA CUCINA DEI PAPI**

I TAGLIOLINI DI SUOR GELTRUDE

Le clarisse del convento di San Lorenzo a Belforte del Chienti pregano e lavorano: accolgono gli ospiti, ricamano e cucinano. I piatti robusti della tradizione.

«Sapeste quanta gente ci chiama, tutti i giorni. Purtroppo, finché siamo così accampate, non possiamo accontentare nessuno».

Anche le Clarisse del convento di San Lorenzo sono state terremotate. Sono potute rimanere a Belforte del Chienti, un bellissimo paese della Provincia di Macerata, a metà strada tra la montagna e il mare, grazie all'ospitalità del sindaco, che le ha alloggiate in un'ala di Palazzo Bonfranceschi, sulla piazza del Comune. Entro l'estate dovrebbero tornare al loro convento, attualmente in ristrutturazione. Fino ad allora non possono accontentare i gruppi e le famiglie che chiedono ospitalità nella bella foresteria in pietra sulla vallata del Chienti.



Suor Maria Geltrude con i tagliolini appena fatti.

«Appena possibile tornerà tutto come prima: se facciamo in tempo, perché ormai siamo tutte anziane», scherza la superiora, **suor Maria Geltrude**. È

entrata in convento nel 1941, ed è anche un'ottima cuoca, come le sue consorelle. Attualmente sono in sette, ma «per fortuna ci sono due giovani che ci hanno chiesto di entrare, speriamo». Sono ospiti del Comune da tre anni.

«Siamo state le ultime a entrare nella ristrutturazione», continua suor Geltrude, «ci avevano detto che i danni del terremoto del '97 erano stati minimi, poi hanno fatto i rilievi ed è venuto fuori che erano lesionate anche le fondamenta, così siamo dovute uscire».

Anche in questa sistemazione di fortuna hanno mantenuto i ritmi della loro vita. La preghiera, il lavoro, la cucina. Il loro è un sistema democratico e tutte quante si alternano ai fornelli, compresa la superiora. Oggi hanno preparato tagliatelle e tagliolini, da far "seccare" e poi consumare un po' alla volta.



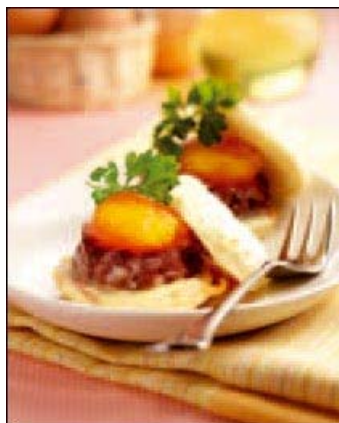
Una suora in cucina.

Piatti delle feste e di tutti i giorni

Ma nel convento che stanno ristrutturando hanno voluto anche il camino per cuocere gli arrostiti. Le Clarisse di Belforte sono famose per la loro cucina robusta e anche elaborata: il coniglio in porchetta, i piccioni ripieni, la pasta al forno e i vincigrassi, tipici della zona.

«Abbiamo imparato a cucinare in convento, partendo dai piatti più semplici», racconta la superiora, «quando sono entrata c'era una cuoca molto brava, che mi ha insegnato le ricette che ci tramandiamo nel tempo, compresi alcuni dolci come l'agnello pasquale».

Ci sono i piatti delle feste e la cucina di tutti i giorni. Perché saper cucinare significa anche fare economia. «Una donna che ci sa fare aiuta tutta la famiglia ad andare avanti, e anche noi suore dobbiamo stare attente alla spesa».



La ricetta delle "Uova del Concilio".

Suor Geltrude ha messo a bollire le "ossa" del maiale che le hanno portato gli amici paesani, «perché la gente qui ci vuole bene e ci regala uova, insalata, un po' di verdura, adesso che siamo rimaste senza orto». Dopo un paio d'ore si toglie la carne, la si spezzetta e la si mette in congelatore divisa in tanti sacchetti, pronta per essere utilizzata un po' alla volta "tirata" in olio, cipolla e pomodoro, lo stesso sugo con cui condiscono in genere la pasta. Quando torneranno al convento, le suore cucineranno anche per i loro ospiti.

Anche gli ospiti in preghiera

«Abbiamo cominciato ad aprire la foresteria negli anni '70. Giovanni Paolo II andava a Loreto, e un gruppo di pellegrini polacchi, una cinquantina, ci chiese ospitalità», ricorda la superiora. «Allora eravamo agli inizi, non attrezzate, si arrangiarono con i sacchi a pelo e tutto il paese si mobilitò per aiutarci».

Da allora la foresteria è aperta ai gruppi e alle famiglie. «Molti ospiti partecipano alla nostra preghiera e, specialmente durante i ritiri, ci chiedono di preparare il pranzo o la cena». L'idea era quella di fare una grande festa, in occasione della riapertura del convento, ma l'entusiasmo delle Clarisse si è smorzato. Un po' per i continui ritardi del cantiere, un po' per la brutta sorpresa che hanno trovato una mattina.



Le Clarisse di San Lorenzo a Belforte del Chienti ispezionano il cantiere del loro convento, lesionato dal terremoto del 1997.

«Sono entrati dal lucernaio e hanno saccheggiato la nostra chiesa, dove avevamo radunato tutte le cose di valore. I tavoli del refettorio, casse, arredi, il Crocifisso». I ladri hanno portato via tutto, compresa una "poltrona" che faceva parte dell'arredo della chiesa.

Mani preziose e veloci

«Un pezzo prezioso», continua la superiora, «su cui si erano seduti ben tre papi, a cominciare da Pio IX». La seggiola papale veniva prestata dalle Clarisse e portata lungo il corso principale, perché il papa potesse sedersi e impartire la benedizione ai paesani. «Speriamo che i carabinieri ce la ritrovino».

Lo spazio che le suore hanno a disposizione è ristretto. La cucina comunica direttamente col laboratorio, ingombro di pezzi di stoffa, di filati e di disegni da ricalcare. Anche questo è un lavoro creativo, come la cucina: le suore ricamano e lavorano all'uncinetto, su ordinazione. Mani preziose e veloci, capaci di finire una tovaglia o un lenzuolo in poche settimane, ma con tante ore di lavoro. «Le ordinazioni sono molto numerose, vengono anche da fuori Regione», spiega suor Giuseppina, una giovane suora thailandese, «scelgono il modello, il disegno e i colori del ricamo. Coperte, lenzuoli, tovaglie, interi corredi. E noi cerchiamo di accontentare tutti».



La piazza del paese, dove le Clarisse sono ospitate in un palazzo.

Suona il telefono. Risponde la madre, parla per qualche minuto, a bassa voce. «Ci chiedono preghiere», racconta, «non passa giorno senza che qualcuno ci chiami, da tutte le parti d'Italia. "Abbiamo bisogno delle vostre preghiere", ci dicono. Chi ha dissapori in famiglia, chi piange per un lutto, chi si sente minacciato da una presenza maligna. Qualcuno suona anche alla nostra porta e noi apriamo sempre, anche se adesso siamo "in prestito". Ma la nostra preghiera non la facciamo mancare».

Simonetta Pagnotti